



el Campanon

periodico della

Famiglia Feltrina

Buon Ferragosto!

alle Autorità - ai Soci - ai nostri lettori
e particolarmente
ai Feltrini sparsi nel mondo
che con il loro lavoro
onorano
la Piccola Patria.



el Campanon

RASSEGNA TRIMESTRALE
DI FELTRE
E DEL SUO TERRITORIO
A CURA DELLA
FAMIGLIA FELTRINA

Quaderno di:

STORIA
TRADIZIONE
ARTE
ATTUALITÀ
ECONOMIA

Famiglia Feltrina, Presidente on. dr. Giuseppe Riva, Palazzo Comunale Feltre,
Casella Post. N. 18 • Direttore responsabile Enzo Bruno De Biasi • Coordinatore
Laura Bentivoglio • Autorizzazione Tribunale Belluno N. 276 del 27-1-68 •
Stabilimento Tipografico « Panfilo Castaldi » - Feltre.

ADERITE ALLA "FAMIGLIA FELTRINA",

Sede: Palazzo Comunale - Casella postale N. 18 - 32032 Feltre (Belluno)

La quota annuale⁽¹⁾ potrà essere versata con uno dei consueti mezzi e cioè:

- sul conto corr. post. 9/16877, intestato al nostro Sodalizio;
- con rimessa di vaglia o assegno bancario;
- per contanti, direttamente al nostro economo cav. Oreste Zasio, via G. B. Scita - n. 6, Feltre.

Con l'adesione al Sodalizio, riceverete a casa, senza alcuna ulteriore formalità o spesa le normali pubblicazioni di « *El Campanon* », rassegna trimestrale di Feltre e suo territorio, a cura della F. F.

Inoltre, a titolo di omaggio, fino ad esaurimento della scorta, tutti i fascicoli della collana dal trimestre ottobre-dicembre 1967.

1) Quota annuale di adesione:	
Ordinaria	L. 3.000
Sostenitore - da »	10.000
Benemerito - da »	20.000

NOTA AI SOCI

Procurate 3 nuovi Soci annuali per il 1969 o 2 nuovi Soci biennali 1969-70. Comunicateci i nomi e la Famiglia Feltrina rinnoverà gratuitamente la vostra adesione per il 1970.

Partecipate a questa gara per offrire al Sodalizio una prova della vostra simpatia.

ARRIVEDERCI A FELTRE

L' annuale assemblea della FAMIGLIA FELTRINA è stata fissata dal Consiglio per il giorno di domenica

14 SETTEMBRE

alle ore 10.30 nel Salone degli Stemmi del Palazzo Comunale di Feltre.

Ai Soci sarà inviato il personale invito con l'ordine del giorno ed il luogo del pranzo sociale.

Il Presidente On. Dott. Giuseppe Riva rivolge tuttavia fin d' ora ai Soci ed ai simpatizzanti, col suo cordiale saluto, un particolare invito a tutti i feltrini, ai residenti in Città ed a quelli lontani, affinché numerosi intervervano all' annuale incontro.

ADESIONI A "EL CAMPANON",,

Tra le molte adesioni pervenuteci dopo il primo numero de « el Campanon » di quest'anno, cogliamo le più notevoli :

Scrive il prof. Fernando Giulietti, insigne musicologo di Belluno : « Mi congratulo per la bella veste tipografica e soprattutto per l'interessante articolo sui codici musicali della Cattedrale di Feltre ».

E l'architetto Alberto Alpago-Novello : « Ringrazio assai dell'invio del Campanon . . . Particolare rilievo vi ha l'articolo del dott. Rostirolla, il quale spero verrà riprodotto nel più ampio studio annunciato, data la sua importanza storica e culturale. Graditissima anche la rievocazione di Checchi Bonsembiante magnifica figura d'uomo sotto ogni riguardo ».

eltrini scriveteci...

La Famiglia Feltrina, a mezzo del suo periodico « El Campanon » desidera tenere vivi i contatti con tutti i feltrini, che vivono lontani e che non dimenticano la terra natale.

Da Porto Alegre in Brasile (Galeria Chaves II A.) Oddone Marsiaj, di nobile famiglia feltrina, colà emigrata alla fine del secolo scorso, ha gradito assai la nostra pubblicazione e si è premurato di farsi socio, scrivendo parole di elogio e di incoraggiamento al sodalizio, al quale si augura che tutti i feltrini, specialmente quelli residenti all'Estero, mandino la loro adesione.

All'amico Marsiaj diamo il compito di farsi nostro rappresentante e di inviarci notizie della Comunità Feltrina in Brasile, notizie che poi ospiteremo ne « El Campanon ».

Altri amici ci hanno scritto in questo trimestre e fra costoro un gruppo di bravi e giovani feltrini tutti tecnici occupati in varie industrie di Cisterna, di Latina e di Caserta.

Ecco il loro indirizzo :

a Cisterna :

Sergio Ceccato via Cori 35/16 ;
Basilio Cossalter, via Rosselli 8/6 ;
Renato Cossalter, via Rosselli 8/12 ;
Ferdinando Grisot, via Isonzo 33 ;
Giovanni Lovat, via Isonzo 33 ;
Giovanni Tarulli, via Fiorini 30.

a Latina:

Vincenzo Corso, via Isonzo 21, Condominio Barletta;
Settimo Cortina, viale Armellini 51, int. 16;
p. i. Giancarlo Lazzarotto, corso della Repubblica 12;
p. i. Aldo Oltramari, via Satrico 13;
p. i. Egidio Perotto, via Satrico 21;
p. i. Viro Regini, via Ippolito Nievo 16.

a Caserta:

Giuseppe Stievano, viale Lincoln Letizia 11.

Nell'anniversario della dolorosa scomparsa di Walter Bodo, presidente del Club Alpino Italiano di Feltre, tragicamente perito sulle Vette Feltrine in un incidente sciatorio, e loro compagno di lavoro, i tecnici feltrini si sono riuniti alla Montagna Spaccata di Gaeta, nel cui Santuario è stata celebrata dal Priore Padre Emanuele Danieli una Messa in suffragio dell'indimenticabile amico.

Ecco qui sotto la foto dei presenti all'incontro, fra i quali la sorella di Walter, signora Laura col marito Bepi Stievano.



19 marzo 1969 - Gruppo di Feltrini alla « Montagna spaccata » di Gaeta (LT) in occasione S. Messa celebrata per il VI anniversario della scomparsa dell'amico BODO WALTER.

Il Castelnuovo di Quero



L'ultimo
"progetto",
vagheggiato
da GIAMBATTISTA
BOVIO

Nella clinica padovana dove egli soffriva il suo grave male in silenzio e solo raramente accennandone, Gio. Battista intratteneva ancora gli amici sui progetti, che gli si affollavano in mente e che avrebbe desiderato vedere attuati a decoro e vantaggio della sua amatissima Feltre. E vedendolo animarsi e quasi accalorarsi nella discussione, avresti anche potuto illudersi sulla guarigione di un male, che la scienza purtroppo diagnosticava grave e senza speranza.

Lo rivedo ancora, e quasi lo risento, nell'ultima visita, mentre sfogliava il nuovo numero del « Campanon », discutere e proporre miglioramenti e correzioni, con un'animazione che poteva sembrare febbrile, ma in realtà non era che l'espressione della sua cura amorosa per questa pubblicazione,

diretta a far meglio conoscere la sua Feltre.

E in questo estremo incontro il buon amico tornò ad accennarmi al progetto ch'egli vagheggiava di restaurare Castelnuovo di Quero, che nel 1511 era stato testimone dell'eroica difesa del castellano Girolamo Miani e del prodigio dell'apparizione della Vergine liberatrice, poi che egli fu catturato.

Quel lembo di territorio feltrino, a forma di un triangolo irregolare, che ha il suo vertice a Castelnuovo e la base tra il Santuario di San Vittore e la chiesetta della Madonna del Piave a Caorera, appariva agli occhi e all'animo del co. Bovio, come un terreno sacro ai fasti religiosi della terra feltrina, e perciò degno di essere da tutti ricordato ed onorato. Questa breve nota vuol essere

un segno di consentimento a quella sua ultima visione, e insieme la testimonianza di un'affettuosa amicizia più che trentennale.

Il Sanudo così descriveva nel 1483 l'aspetto di Castelnuovo:

«Poi arrivemo a la villa di Quero; demum, mia uno, discendemo dil monte al Castello chiamato Novo. Questo castello è sopra la Piave... è locho di passo; à do torre come qui é pinto, è torniato di monti. De qui va le robe in terra todischa da Venezia su carri. A' due porte e due ponti levatoi »¹ Il Sanudo illustra questo passo con uno schizzo sommario del castello. Delle due torri, quella verso il monte era la più alta; più bassa quella prospettante il Piave: ambedue portavano merli alla ghibellina. Una grossa catena di ferro univa la torre minore con una altra posta di rimpetto sulla riva sinistra del fiume, presso le case di Scalon,² così da controllare le zattere in discesa nella corrente. Una galleria, con la volta ad arco, passava sotto il Castello e continuava l'unica via di transito dalla pianura verso il settentrione ed il solo passaggio dal nord verso Treviso e Venezia. Di qui anche la sua grande importanza strategica. I veneziani avevano costruito Castelnuovo (Castrum Novum Queri) verso la fine del secolo XIV (1375) e usavano tenervi un presidio armato, con a capo un castellano. Nelle alterne vicende della guerra cambraica (1508-1516), il castello fu più volte assalito e pre-

so dai tedeschi e dai veneziani. Nell'agosto 1511 era tornato in possesso di quest'ultimi, che vi tenevano un presidio di trecento soldati (di cui una cinquantina tra feltrini e bellunesi), comandati dal giovane patrizio veneziano Girolamo Miani. La mattina del 27 agosto le truppe tedesche attaccarono il castello con forze preponderanti, e verso sera, superata la fossa e abbattuta la porta, l'occuparono. I difensori ancora in vita furono fatti a pezzi; scamparono alla strage solo il Miani e i capitani bellunesi Doglioni e Colle, tutt'e tre più o meno gravemente feriti. I capitani bellunesi furono riscattati, il Miani, qual che si fosse la ragione, rimase prigioniero.³ Solo entro l'orribile muda, tetra ed umida, con le pareti scavate nella roccia, il giovane castellano fu stretto nei piedi con ceppi ed ebbe le manette ai polsi e al collo una grossa palla di pietra, pendente da un catena di ferro. La desolata solitudine e l'orrore della tenebra, con l'incubo di una imminente tragica fine, richiamarono il Miani ai pensieri ed ai pii sentimenti della sua prima giovinezza devota, e lo persuasero, privo com'era di ogni umano soccorso, di ricorrere alla protezione della Vergine. Si raccomandò egli allora fervorosamente a Maria, promettendo, se avesse potuto ottenere la libertà, di visitare a piedi scalzi il santuario a Lei dedicato in Treviso. Nè le sue preghiere rimasero inascoltate, chè la Vergine, ap-

parsagli in abito bianco e splendente, gli offrì le chiavi per diserrare le catene e le porte della prigione, e lo guidò poi fra mezzo alle guardie nemiche, non visto, fino alla città e quivi disparve. In Treviso, il Miani, entrando nella chiesa comunemente chiamata della Madonna Grande, depose le chiavi, le manette e la palla di pietra, che anche oggi si conservano nella cappella della Vergine. Era stato liberato, racconta il Sannudo, alle ore 8 di notte e giunse a Treviso alle 9,10 del giorno successivo.⁴ La Chiesa ha riconosciuto alla sua liberazione qualità di miracolo.⁵

Negli anni dal 1519 al 1524, Girolamo Miani fu di nuovo castellano di Castelnuovo; ma il suo animo aveva subito una profonda trasformazione. Dal Castello egli soleva fare frequenti visite alla Chiesa della Madonna Grande, la meta del suo voto, ed al vicino Santuario dei S. S. Vittore e Corona, allora officiato dai Canonici regolari della Congregazione Fiesolana. Più tardi si dette a vita religiosa, fondando la Congregazione dei Somaschi, addetti alla educazione della gioventù abbandonata. Morì, cinquantaquattrenne, nel 1537, e la Chiesa nel 1767 lo elevò agli onori degli altari.

Dopo la pace cambraica del 1516, la Repubblica Veneta non ritenne opportuno il ripristino di Castelnuovo. Solo nel 1737 il castellano Diego Corner fece restaurare una delle torri, come ricorda

l'iscrizione sopra l'arco del castello: « MDCCXXXVII - CASTELLANO H. DIEGO CORNER - RESTAURATA ».

Lo stesso castellano fece poi edificare una cappelletta dedicata al Miani, nel luogo detto la Frattina, perchè vi abitava un frate somasco. In seguito il Castello, posto in un luogo di transito, venne ridotto ad osteria (1768) e, caduta la Repubblica, fu messo all'asta ed acquistato per 800 lire, da certo A. Andrezza di Quero, che ampliò l'osteria e restaurò la torre sul Piave. Nel 1874 fu restaurata anche la torre verso il monte. I ruderi della torre, che si levavano sulla sponda opposta, furono vandalicamente distrutti nel 1885, per ricavarne massi di sostegno per gli argini della nuova ferrovia Montebelluna-Feltre. Durante l'invasione nemica 1917-18, il Castello subì gravi devastazioni dalle truppe austriache, che l'adibirono a deposito di munizioni. Ma nel 1924 i Padri Somaschi ottennero di farne l'acquisto e costruirono un oratorio nel luogo dove si ritiene sia stato rinchiuso San Gerolamo Emiliani.⁶

Sono queste in breve le vicende storiche di Castelnuovo di Quero. Oggi esso non è più « il bello e forte arnese » di guerra e di difesa d'un tempo; ma rimane, pur sempre, degno d'essere rispettato e conservato quale testimone di eventi e di memorie gloriose della terra Feltrina.

Giuseppe Biasuz

(1) MARIN SANUDO, « *Itinerario per la Terraferma Veneziana nell'anno 1483* », Padova, Tip. Seminario, 1847, p. 120.

(2) Paesetto, oggi in comune di Vas (Belluno).

(3) A. VECCELIO, « *I castelli feltrini* », Feltre, Castaldi, 1896, pp. 348-472.

(4) La prigionia di Girolamo in Castelnuovo durò un mese esatto dal 27 agosto al 27 settembre 1511.

(5) A. CAMBRUZZI, « *Storia di Feltre* », Castaldi, 1873, vol. II, pag. 331. La biografia più ampia e documentata del Santo è

quella di P. GIUSEPPE LANDINI, « *San Girolamo Emiliani* », Roma, 1962.

(6) A. PELLIN, « *Storia di Feltre* », Castaldi, Feltre, 1944, p. 117. L'esatto cognome di Girolamo era Emiliani, dialettalmente sincopato in Miani. Questa famiglia ebbe numerosi rapporti con la città di Feltre. Angelo Miani, padre di Girolamo, fu podestà e capitano di Feltre nel 1485; dieci anni dopo fu trovato miseramente impiccato ad una scala di Rialto. Il suo primogenito, Luca, fu « castelan a la Scala » e « si portò virilmente » (Sanudo) nella difesa del forte contro i tedeschi, il 5 luglio 1509.

MACCHIETTE E FIGURE



“TRAMONTA IL SOL,,

In una piccola frazione a oriente di Feltre, Vellai, paesetto ridente che con le sue belle casette variamente colorate sorge ai piedi del vago colle di Cart in giorno di sagra, s. Agata, quei buoni cantori della chiesa vollero eseguire una mia Messa a quattro voci, che aveva avuto il consenso del pubblico alla prima esecuzione, Dio fu clemente, nella cattedrale della città.

I buoni villici hanno in quella frazione, in ogni tempo, coltivato con amore il canto corale e ne era direttore Nane Dalla Gasperina, maestro di musica-poeta. La Messa da me diretta andò bene e, al dire di quei contadini, fu una cosa... grande.

Poi venne il desinare. Molti polli sacrificati, molti bicchieri bevuti, allegria, evviva, baci ed abbracci.

Mi è rimasto impresso nella mente un ghiottone, un pezzo d'uomo: messo il cucchiaino avidamente in bocca, nell'alzarlo lo dimezzò. Era di stagno, per poco non lo inghiottì...

Durante la funzione del vespro mi appartai in un luogo ombreggiato e solitario, trassi di tasca carta e matita e improvvisai il coretto campestre « Tramonta il sol... » « Dio che proteggi gli umili ».

Più tardi i coristi vennero a cercarmi e quando presentai la mia composizione a tre voci fu un'esultanza generale. Nane la canticchiò e risoluto: — Vegnè con mi, fioi, tra un'ora bisogna cantarlo sto coro... —

Ascoltavo in distanza le prove; il direttore gridava; ripeteva le parti, ora dolce, ora feroce, talvolta minaccioso.

Quando Dio volle, vennero a me ed il coro fu eseguito alla meno peggio. Ma quanto vino! Si scodellava dal secchio. Ricordo Nane acceso in viso, con gli occhi spiritati e severi, salire sopra una sedia:

— Silenzio!

Viva Rossini
e anca Bellini,
con Mercandante
Verdi il gigante!
con Donideti...
con Donideti...

Rimase sospeso, come sull'orlo di un precipizio, incerto, smarrito.

— Con Donizetti cosa ci metti?

Con gesto risoluto prese il bicchiere:

— Ciapo sto goto
meto Piloto.

Invano a protestare, invano a gridare: No, no! Mi lavò il viso con i suoi baci ed a stento potei liberarmi dalla stretta delle sue poderose braccia. Il sole era tramontato ed il cielo intorno ai monti si era fatto cilestrino e leggermente roseo; quei contadini, frazionati, divisi a due, a tre, ritornavano ai loro casolari e da lontano mi giungevano le loro voci, come l'eco di un saluto affettuoso.

« Tramonta il sol - declina il giorno ».

(da « Macchiette e figure ». Vittorio Pilotto
Feltre - Castaldi - 1932).

LA POESIA DELLA POLENTA

Gastronomia e poesia sembrano due cose diametralmente opposte; eppure hanno in comune una nota di bellezza.

Fin dai tempi più antichi tutti lo hanno compreso e si sono impegnati a creare capolavori gastronomici con forme, sapori ed aromi raffinatissimi. All'abilità dei cuochi si è poi aggiunta la fantasia degli arredatori: essi si sono sbizzarriti a presentare sale da pranzo, che alla severità dei mobili classici univano lo splendore delle argenterie, le iridescenze dei cristalli, la morbidezza delle tovaglie, la preziosità delle ceramiche, il trionfo dei fiori...

Ma di fronte a questo spettacolo, che potrebbe destare la contestazione oggi così abituale, anche le vecchie trattorie coi rami scintil-

lanti alle pareti, le cucine montane colle travi annerite e il « fogher » rosso di fiamme, hanno anch'esse la loro nota di rustica e autentica poesia.

Queste immagini hanno suscitato spesso l'estro degli artisti, che nelle loro tele hanno ritratto scene conviviali e splendide nature morte e la fantasia dei poeti che nei loro versi scherzosi hanno decantato le vecchie cucine, ma ciò che ha particolarmente destato il loro estro è stato il cibo più umile: la polenta.

E' certo una scena suggestiva entrando in certe « rotonde » di montagna, vedere la « coga » che fa la polenta sul « larin », girando vigorosamente la massa della farina nella « caliera » di rame lucidissimo all'interno e ricoperta all'esterno da una crosta nera di fuliggine, mentre gli uomini, seduti intorno sulle panche, si riscaldano dopo una giornata di lavoro.



Già il Mattioli ne « I discorsi » scriveva: « I villani che abitano nei confini che determinano l'Italia dalla Germania fanno della farina la polenta, la quale dopo che è cotta in una massa, la tagliano con un filo in larghe fette e acconciate in un piattello con cacio... ».¹

Il Maffioli nel suo libro recente « Il ghiottone veneto »² ci insegna che esistono quattro stadi di polenta « duri, mezzani, bazoti e molesini » a seconda dei vari piatti a cui si accompagnano e alle varie età dell'uomo. « Per i piatti consistenti e per uomini robusti c'è, ad esempio, la polenta dura, mentre per i bambini e per i vecchi con dentatura malandata c'è la « molesina ».



BANCA CAMBIO

BONSEMBIANTE - BOVIO & C.

FONDATA NEL 1896

TELEFONO 3014 - **FELTRE** - TELEFONO 3015

CAMBIO VALUTE

TUTTE LE OPERAZIONI DI BANCA E DI BORSA
SERVIZIO CASSETTE DI SICUREZZA

AGENZIA A SOVRAMONTE



Giovanni Possiedi

Il premiato
Stabilimento
Tipo / Litografico
"P. CASTALDI,,

« Il primo esempio dell'associazione nel lavoro che vide la nostra città, dopo la sua aggregazione alla grande famiglia italiana, fu senza dubbio la Tipografia Sociale " Panfilo Castaldi ", inaugurata il 28 luglio 1868, sopra promozione del sig. Nicolò Dall'Armi, che coraggiosamente vinse ogni ostacolo. Lo scopo che si propose questa istituzione non poteva essere meglio patriottico e rispondente ai bisogni dei tempi: onorare l'inventore dei caratteri mobili, ed introducendo la macchina celere ed altri utensili di perfezionamento anche nella nostra provincia, mostrare la forza dell'associazione ad una città che non ne ebbe ancora a sperimentare i vantaggi, e che non può che con essa sollevarsi alla floridezza perduta. La breve strada percorsa fino ad ora dalla Tipografia Sociale " Panfilo Castaldi ", mentre risponde allo scopo che si propose, riesce di vero decoro non solo alla città ed alla Provincia, in cui fiorisce, ma ancora all'arte italiana.

Se non ha potuto mettere profonde radici e dare alla luce grandi edizioni, essa ha curato la nitidezza e l'eleganza del lavoro da lasciare ben pochi desideri.

Distinti professionisti furono larghi di elogi ai lavori di questa Tipografia, e rispettate accademie onorarono dei loro diplomi il promotore sicchè si può gloriare di portare degnamente la bandiera di Panfilo Castaldi.

*Qual avvenire si appresta alla Tipografia Sociale " Panfilo Castaldi " ?
Il passato ci autorizza a fare i più lieti presagi.*

Superate le difficoltà dei principii, acquistata meritatamente una rinomanza, improntata com'è al progresso, si può ripromettere una vita lunga e onorata, e servire di eccitamento e di scuola ad altre cittadine associazioni ».

Così scriveva nel lontano 1871 un cultore di problemi locali in occasione della pubblicazione della « Strenna per la prima esposizione provinciale di Belluno ».

La storia della « Tipografia Sociale Panfilo Castaldi », si può, tuttavia, far risalire al 1456 quando lo stesso Panfilo Castaldi, prima di aprire una « officina tipografica » a Venezia, poi a Capodistria e quindi a Milano, ne aveva aperta una a Feltre nel proprio palazzo, che si trovava di fronte al Monte di Pietà su in fondo a via Paradiso. Si narra che Panfilo Castaldi, rimpatriato, avrebbe trasportato a Feltre tutti i materiali che aveva a Milano, compresi torchi e caratteri, purtroppo distrutti nei disastri che colsero la città durante la Lega di Cambrai. Per anni l'arte venne esercitata in forma molto ridotta dai Frati Francescani, finché il Vescovo Pietro Maria Suarez fondò la prima vera tipografia nel Seminario. Maestro tipografo in quel tempo fu Giovanni Giudici e videro la luce, in tale periodo, opere di grande importanza scientifica e letteraria, quali « L'ottimo Comune » di G. B. Zannini, « La storia di Feltre » del P. A. Cambruzzi, « Il corso di igiene popolare » del dottor Frattini, « Il Nane Castaldo » del cav. G. B. Bellati, « La illustrazione del feltrino », oltre a periodici, libri scolastici, ecc.



Un angolo del reparto composizione.



Veduta parziale del reparto macchine.

Con fasi alterne l'industria visse nel lasso di tempo della prima guerra mondiale sotto la direzione di Ottavio Boschiero, finchè il 22 giugno 1920 venne costituita una società tra alcuni feltrini. Nel 1925 la tipografia venne rilevata da Giovanni Possiedi che con spirito di abnegazione, sacrificio e serietà le diede nuovo impulso sviluppandone le attrezzature, allargando la zona di lavoro, tanto da poter in breve tempo inserirsi fra le aziende fornitrici dello Stato, degli Enti Pubblici e delle più importanti imprese private del Veneto.

Nei 36 anni di conduzione della Tipografia il comm. Giovanni sia nei rapporti con il personale sia in quelli con la Clientela seppe sempre accattivarsene la simpatia per il Suo affabile modo di agire e per la correttezza con la quale condusse tale attività, fino al Suo decesso avvenuto nel febbraio del 1961.

Il complesso, ora guidato da Bruno e Gino Possiedi, figli del compianto comm. Giovanni, dal quale appresero serietà e laboriosità, è stato anche recentemente ammodernato, con l'inclusione di numerose macchine tipografiche automatiche, di linotypes, di offset e di tutti quegli accorgimenti che oggi distinguono le tipografie organizzate per eseguire qualsiasi lavoro. Vi lavorano circa 40 dipendenti tecnicamente specializzati e proprio adesso, in occasione del centenario della fondazione, la « Castaldi » sta licenziando un'opera di grande prestigio, in una edizione particolarmente curata dallo scrittore avv. Casara di Vicenza, con foto a colori, dal titolo: « Le Dolomiti di Feltre ». Una pubblicazione che farà certamente onore alla benemerita Industria Feltrina e che illustrerà degnamente le montagne che circondano Feltre e che rappresentano una delle maggiori attrattive per coloro che amano la Natura ed il bello.

Pubblichiamo qui sotto, per curiosità storica, l'estratto del Decreto con il quale, a firma reale, fu costituita la Tipografia Sociale « Panfilo Castaldi », come appare nella raccolta « Leggi e Decreti » del Regno dell'Italia del 1868.

199

MMXLIV.

REGIO DECRETO *col quale la Società anonima per azioni nominative, sotto il titolo di Tipografia sociale Panfilo Castaldi in Feltre, è autorizzata e ne sono approvati gli statuti.*

30 Agosto 1868

VITTORIO EMANUELE II

PER GRAZIA DI DIO E VOLONTÁ DELLA NAZIONE
RE D'ITALIA

Visti gli atti relativi alla costituzione legale della Società anonima per azioni nominative, sotto il titolo di *Tipografia sociale Panfilo Castaldi in Feltre* ;
Visto il Nostro Decreto del 9 dicembre 1866, n. 3388, col quale fu istituito in Venezia un Ufficio d'ispezione sulle Società commerciali e sugli Istituti di credito ;

Sentito il Consiglio di Stato ;

Sulla proposta del Ministro di Agricoltura, Industria e Commercio ;

Abbiamo decretato e decretiamo :

Art. 1.

La Società anonima per azioni nominative sotto il titolo di *Tipografia sociale Panfilo Castaldi in Feltre*, costituitasi in Feltre per atto privato del 5 marzo 1868, è autorizzata, e ne sono approvati gli statuti sociali allegati a detto atto, e riformati con la deliberazione dell'adunanza generale degli azionisti, in data 28 maggio 1868.

Art. 2

La Società è sottoposta alla vigilanza governativa, e contribuirà nelle relative spese per annue lire cento.

Ordiniamo che il presente Decreto, munito del sigillo dello Stato, sia inserito nella raccolta ufficiale delle Leggi e dei Decreti del Regno d'Italia, mandando a chiunque spetti di osservarlo e di farlo osservare.

Dato a Torino addì 30 agosto 1868.

VITTORIO EMANUELE

Registrato alla Corte dei conti addì 10 settembre 1868

Reg. 43 Atti del Governo a c. 159 Ayres,

Luogo del sigillo V. Il Guardasigilli DE MILLE

BROGLIO



Il chiostro di S. Vittore, monumento nazionale.

San Vettor

PARTE PRIMA

Al tempo de Antonino Imperator
 ha refudà la religion pagana
 un buon guerier che se ciamea Vettor
 e insieme con Corona, pur cristiana,
 in medo a gran torture e co' valor
 i è morti nela fede del Signor.

I Corpi santi, dopo tanti viagi
 i reposita quassù su la Rocheta
 e tuto l'an ghe n'è pelegrinagi
 de zente che vien su co' fede s-cieta;
 ma in maio casca proprio la so festa
 co' le funzion che a tuti in cor ne resta.

Da ogni paeset partia na procession,
 tuti a piè, ben s'intende, e in piena not
 cantando litanie e orazion
 e in man i avea el rosario o un candelot,
 el Crocifisso in testa e la colona,
 po' i ferai e i penei de la Madona.

I vegnea da Lasen, Seren, Porzen,
 da Rasai, da Mugnai e da Lentiai,
 da Pedevena, Fianema e Facen,
 da Murle, da Vignui e da Velai,
 da Cesio, Sovramonte e da Lamon,
 da Travagola e anca quei da Ton.

Sta zente, squasi tuti a panza voda
 par el digiun de far la comunion,
 rivadi dove scuminzia la croda
 de le « Peche » che va par el coston,
 i ciapèa quella dura stradeleta
 che porta giust in zima a la Rocheta.

La bela ciesa se pareva davanti
 e l'alba par da drìo butea un ciaror
 che fea na maraveia e tuti quanti
 restea incantađi e se sughea el sudor.
 Qualchedun co' le lagreme in te i oci
 el fea la scalinada coi danöci.

Dopo la Messa e le altre devozion,
 su par el Miesna tuti se sentea
 su l'erba fresca a far la colazione:
 le done da le sporte le cavea
 ovi duri e formai de quel pincion,
 parsut, sopressa e bozze de vin bon.

Pubblichiamo qui sotto, per curiosità storica, l'estratto del Decreto con il quale, a firma reale, fu costituita la Tipografia Sociale « Panfilo Castaldi », come appare nella raccolta « Leggi e Decreti » del Regno dell'Italia del 1868.

199

MMXLIV.

REGIO DECRETO *col quale la Società anonima per azioni nominative, sotto il titolo di Tipografia sociale Panfilo Castaldi in Feltre, è autorizzata e ne sono approvati gli statuti.*

30 Agosto 1868

VITTORIO EMANUELE II

PER GRAZIA DI DIO E VOLONTÀ DELLA NAZIONE
RE D'ITALIA

Visti gli atti relativi alla costituzione legale della Società anonima per azioni nominative, sotto il titolo di *Tipografia sociale Panfilo Castaldi in Feltre* ;
Visto il Nostro Decreto del 9 dicembre 1866, n. 3388, col quale fu istituito in Venezia un Ufficio d'ispezione sulle Società commerciali e sugli Istituti di credito ;

Sentito il Consiglio di Stato ;

Sulla proposta del Ministro di Agricoltura, Industria e Commercio ;

Abbiamo decretato e decretiamo :

Art. 1.

La Società anonima per azioni nominative sotto il titolo di *Tipografia sociale Panfilo Castaldi in Feltre*, costituitasi in Feltre per atto privato del 5 marzo 1868, è autorizzata, e ne sono approvati gli statuti sociali allegati a detto atto, e riformati con la deliberazione dell'adunanza generale degli azionisti, in data 28 maggio 1868.

Art. 2

La Società è sottoposta alla vigilanza governativa, e contribuirà nelle relative spese per annue lire cento.

Ordiniamo che il presente Decreto, munito del sigillo dello Stato, sia inserito nella raccolta ufficiale delle Leggi e dei Decreti del Regno d'Italia, mandando a chiunque spetti di osservarlo e di farlo osservare.

Dato a Torino addì 30 agosto 1868.

VITTORIO EMANUELE

Registrato alla Corte dei conti addì 10 settembre 1868

Reg. 43 Atti del Governo a c. 159 Ayres,

Luogo del sigillo V. Il Guardasigilli DE FILIPPO

BROGLIO



Il chiostro di S. Vittore, monumento nazionale.

San Vettor

PARTE PRIMA

Al tempo de Antonino Imperator
 ha refudà la religion pagana
 un buon guerier che se ciamea Vettor
 e insieme con Corona, pur cristiana,
 in medo a gran torture e co' valor
 i è morti nela fede del Signor.

I Corpi santi, dopo tanti viagi
 i reposita quassù su la Rocheta
 e tuto l'an ghe n'è pelegrinagi
 de zente che vien su co' fede s-cieta;
 ma in maio casca proprio la so festa
 co' le funzion che a tuti in cor ne resta.

Da ogni paeset partia na procession,
 tuti a piè, ben s'intende, e in piena not
 cantando litanie e orazion
 e in man i avea el rosario o un candelot,
 el Crocifisso in testa e la colona,
 po' i ferai e i penei de la Madona.

I vegnea da Lasen, Seren, Porzen,
 da Rasai, da Mugnai e da Lentiai,
 da Pedevena, Fianema e Facen,
 da Murle, da Vignui e da Velai,
 da Cesio, Sovramonte e da Lamon,
 da Travagola e anca quei da Ton.

Sta zente, squasi tuti a panza voda
 par el digiun de far la comunion,
 rivadi dove scuminzia la croda
 de le « Peche » che va par el coston,
 i ciapea quella dura stradeleta
 che porta giust in zima a la Rocheta.

La bela ciesa se pareva davanti
 e l'alba par da drìo butea un ciaror
 che fea na maraveia e tuti quanti
 restea incantadi e se sughea el sudor.
 Qualchedun co' le lagreme in te i oci
 el fea la scalinada coi danòci.

Dopo la Messa e le altre devozion,
 su par el Miesna tuti se sentea
 su l'erba fresca a far la colazione:
 le done da le sporte le cavea
 ovi duri e formai de quel pincion,
 parsut, sopressa e bozze de vin bon.

Dopo magna, tuti andea dò in paese
a la sagra par divertirse un fià,
ghe n'era anca de quei che fea le spese
de quel che là pareva pì bon mercà;
qualche om da la strolega, in disparte
se fea lèder la man e far le carte.

Sta dona, oci mori e piturada,
stea pronta e la spetea su la stradeta
co' na veste ciassosa e ben scolada
che lassea vèder anca abastanzeta,
co' medo franco la discea el destin
e a qualche gnoc la ghe cuchea el tacuin.

Ghe n'era po' na fila de banchet,
de quei che vendea i cuc de teracota,
cavaì de cartapesta e i s-ciopet,
relògi che 'ndea vantì co' na bota,
Paste e crocanti era na gran tola,
caramelle, confeti e tiramola.

Gh'era el casot del castel incantà,
la dona co' la barba e anca i nanet,
tìri a segni e el tendon del cinemà,
dove se 'edea, sentadi sui banchet,
« Fuga in Egitto » co' na gran piovada
da quant che la pelicola era fruada.

Pì in là gh'era la giostra col mastel
o sghirlo, coi cavaì e timonela;
el la tirea un poro mussatel
che el fea anca el fren a son de campanela;
co' na strazza i oci i ghe cuerdea un poc
sino, girando, el diventea anca cioc.

Te na saleta ben imbandierada
se trovea un organet che 'ndea a ventini
par chi volea balar, ma che fracada
là drento, fra tosate e balerini!
in medo al fum, al caldo e co' l'odor
de tante robe e anca de sudor.

*Il Santuario dei Santi
Vittore e Corona*

Tuti se godea, tuti era contenti,
in un sol dì, d'aver pensa a do cosse,
a l'anema e un fià ai divertimenti
anca se le fadighe era sta grosse.
E i tornea a casa fin che l'era fresco
montando sul caval de San Francesco.

Cussita era na olta, co' le strade
piene de giara o piene de paltan;
ma ades che ormai le è tute ben sfaltade,
coi auti, motorele e fin pulmàn,
noi feltrini, senza spetar el maio,
se doveria far spes sto pelegrinaio.

E lassù, bela vista e aria bona,
lontan da tute le miserie umane,
col Piave in parte e pì vesin la Sona,
el Telva là e le Vete pì lontane,
se doveria pregar nostro Signor,
Maria, Santa Corona e San Vettor.

Nani Trotto



VILLA VILLALTA

Sull'erto e verde colle che si leva poco lungi dalla confluenza del torrente Stien col Caorame, nel luogo ove un tempo torreggiava il Castello dei Lusa (e la località ne serba il nome tuttavia) sorse nei primi decenni del secolo XVI° la villa della nobile famiglia feltrina dei Villalta. Come troppe altre costruzioni di quel secolo e dei successivi, anche questa subì i danni arrecati dal tempo e dagli uomini, ed oggi è diventata una fattoria di campagna abitata ora da tre diverse famiglie di agricoltori (Oh, qual ti veggio, formosissima donna.).

La Villa Villalta, certo per una dimenticanza dei compilatori, non figurò nel bel Catalogo, pubblicato in occasione della Mostra fotografica delle Ville Venete, che si tenne nel settembre-ottobre 1952 a Treviso, e che fu poi ripetuta, con vivo successo, a Milano ed a Roma ed anche all'estero, come a Londra. Eppure essa, anche nell'attuale stato, è una delle ville più interessanti del feltrino, non fosse altro perchè assieme alla villa di Arten (oggi proprietà Zampiero) appartiene all'esiguo numero di quelle costruite nel primo cinquecento: direi anzi che la Villalta ne è l'esempio più antico.

Il Vecellio scrive che questa fu fatta edificare dai fratelli Giorgio e Donato Villalta; il primo buon poeta latino morto nel 1547, il secondo medico di gran fama, che esercitò per quindici anni la professione in Feltre, dal 1513 al 1528, premorendo al fratello il 3 settembre 1541. Giorgio godette l'amicizia del poeta Cornelio Castaldi, che più volte ospitò nella sua villa. Questi, in segno di gratitudine, gli indirizzò un elegante carme latino in endecasillabi, in cui elogia le bellezze della villa ospitale e la colta amabilità dell'amico. Dicono i versi:

« O colli dei Lusa, che l'acqua mormoreggiante circonda colle sue placide onde; o bei luoghi lietamente fioriti, che il Villalta celebra sulla sua cetra ispirata, quando avverrà ch'io possa richiamare questi vostri favori? Voi, affettuosamente ospitandomi mi alleviaste il dolore per la morte di mia madre e mi consolaste col profumo delle vostre aure e colla compagnia del padrone, dalla cui bocca fluisce così dolce e copiosa la parola ».

Il Castaldi, com'è noto morì nel 1537; è evidente pertanto che la villa, che l'ebbe ospite, fu costruita in epoca precedente e cioè, come ho detto, nei primi decenni del cinquecento. Del resto, quando anche man-

casce la testimonianza castaldiana, i caratteri costruttivi dell'edificio basterebbero da soli ad indicare l'età. Il fronte della villa, volto a mezzogiorno, è sostanzialmente costituito di due logge aperte e sovrapposte, con gli archi poggianti su colonne di pietra liscia del luogo e le volte a crociera. Sia le semplici colonne a fusto rettangolare smussato ai lati sia le volte della crociera, hanno un sapore rustico, non scevro però di certa solennità e piacevole eleganza. Qua e là sui corpi pieni della facciata, si scorgono tracce di una decorazione a rettangoli, simile a quella di altre case e ville del contado. Il portale, che s'apriva nel mezzo della loggia a terreno, immetteva nell'atrio ed alle scale di pietra che si vedono tuttora, assieme ad una bifora che le illumina dall'alto. Dentro tutto è stato cambiato: si sono chiuse le porte, costruiti tramezzi, tappate finestre per provvedere alla divisione dello stabile tra i proprietari. Un vecchio del luogo ricorda che la loggia superiore era decorata sulla parte interna. Certo era decorata internamente d'affreschi nel soffitto e sulle quattro pareti, la grande stanza d'angolo della torretta, che verso sud-ovest guarda da due finestre « *super omnia proxima late ridentia rura* », come cantava il Castaldi, cioè sui luoghi ameni che ridono per largo tratto intorno. Ma anche questa ultima superstite decorazione fu interamente distrutta nel 1946. Il tempo e l'incuria avevano talmente danneggiato il tetto, che la pioggia entrava liberamente a marcire le travi, che reggevano il pavimento a massiciata e a deturpare le pareti frescate. Così il nuovo proprietario — è lui che racconta — decise di abbattere e di rifare tutto.

Nella spianata sul davanti della casa e proprio sul ciglio del verde declivio che scende ripido verso lo Stien, che rumoreggia lì sotto « *placidis flexibus* », si vede la chiesetta, anch'essa cinquecentesca, dedicata a Santa Filomena. La porta, rivolta ad occidente, è spalancata e dall'altariolo di legno dipinto vigila sulla gran quiete e guarda mite al ciel sereno una Madonna col Bambino. Forse qui dentro è bello pregare: « *lungi al rumor degli uomini* ». Il soffitto piatto e le pareti nude sono interamente scialbate.

Circa le vicende della villa si sa poco. L'ultimo discendente della famiglia Villalta fu Gaspare, minor fratello di Giorgio e di Donato, anch'esso medico a Feltre, che morì senza eredi diretti il 13 novembre 1559. Nel settecento la villa passò in proprietà del nob. dott. Paolo Zambaldi, letterato di qualche nome, che l'aveva avuta in eredità nel 1728 per via della propria moglie, che era, sappiamo, una Caterina Bovio. Lo Zambaldi, al dir del Vecellio, apportò alcuni adattamenti alla villa e la fece luogo preferito dei suoi ozi estivi, assai propizi alle meditazioni filosofiche ed ai suoi diligenti studi sulla lingua latina.

GIUSEPPE BIASUZ

(a cura di Laura Bentivoglio)

G. FERDINANDO PALMIERI - *Commedie in veneto* - Ed. Rebellato.

La signora Lea Maranesi ved. Palmieri ci invia in nome e per desiderio del compianto marito, il volume che contiene la parte migliore del suo teatro « Strapalada in rosa e blu », « Tic Tac », « La Corte dele pignate », il quarto atto de « Il bugiardo », « La fumara », « I Lazaroni », « Quando al paese mezzogiorno sona », « Scandalo soto la luna ».

La sua opera teatrale è interessante per le sortite liriche, il colore, l'ambiente, il sarcasmo, il dialogo tra l'andante e il prezioso. Innamorato di Goldoni, egli tende ad opporre il passato come realtà poetica ed insieme polemica ad un presente vissuto senza entusiasmo e senza gioia. Rivivono nelle sue commedie il tipo del « remengo » e del « lazzarone » quasi esempio di un mondo provinciale intriso di pettegolezzi, di superstizioni, di maldicenze, di astuzie. Egli avrebbe voluto vivere al tempo del Goldoni e del Gozzi, in un settecento critico e satirico ad un tempo, in quel clima di Venezia, in cui le antiche maschere erano diventate caratteri umani.

Interessanti particolarmente direi « La corte dele pignate » per lo studio psicologico dei personaggi così umani nelle loro passioni e nelle loro debolezze e « Lo scandalo soto la luna » per la descrizione di quel mondo così grezzo che smania dietro un titolo nobiliare, rinunciando per esso ai sentimenti più veri. Ma soprattutto nella « Fumara » vive tutto il suo rimpianto del passato che finisce... « L'ultimo ponte di barche... l'ultima corriera a cavalli, co' tuti i so sonagi... le ultime vilote che sparisse dai nostri cantari..., l'ultimo traghetto co' le corde da sponda a sponda... l'ultimo mulino natante del Po ».

Sappiamo che Palmieri fu anche finissimo poeta e critico teatrale e vivo è il ricordo della sua opera sempre dominata da un sentimento schietto ed estroso.

A.T.A. - *Feltre religiosa* - Feltre - Castaldi.

E' uscito in questi giorni un interessante volumetto curato con diligenza ed amore da Mons. Minella sotto il solito pseudonimo A.T.A. (amator temporis acti). L'opera si apre con la prefazione di Mons. Rocco Antonioli che ci presenta le pagine umanistiche, talvolta liriche come una testimonianza globale, ma non perciò meno valida di quella forte religiosità che ha costituito, nei secoli scorsi, il filone più marcato della vita privata e pubblica della Comunità Feltrina.

Vediamo infatti in queste pagine le immagini e la storia della chiesa di S. Lorenzo, (l'attuale battistero oggi in restauro) dei Conventi di Feltre, della Cattedrale, della Croce bizantina, del Calice del Diacono Orso, rinvengono molti ricordi storici che documentano le manifestazioni religiose più salienti che si svolsero attraverso i tempi e il libro si chiude con alcuni gustosissimi proverbi sentenziali ed espressioni dialettali a carat-

tere religioso ancora vive tra la gente delle nostre campagne tuttora così attaccate alla tradizione.

Opera quindi altamente meritevole perchè si propone di diffondere tra i giovani il culto della tradizione che non si può, nè si deve dimenticare e perchè si ispira alle parole del S. Padre: « Amate la vostra tradizione... procurate di conoscere la vostra storia civile e cristiana... conservate e fate vivere il patrimonio della vostra cultura... ».

Rocco Rocco - « *La razione di ferro* » - Rebellato 1969.

Rocco Rocco, ufficiale medico del 3° artiglieria Alpina della Divisione Julia ci narra in un appassionato racconto le vicende dolorose della campagna di Russia. Egli fu invitato a scrivere il libro quando i superstiti del « Val Piave » si riunirono per celebrare il 25° annuale della fondazione del Gruppo stesso dedicando una targa di bronzo sul Rifugio Visentin in memoria dei Caduti e dei Dispersi.

Egli ha potuto ricostruire con scrupolosa esattezza i fatti grazie ad una piccola agenda e a un notes, dove egli aveva fissato date ed avvenimenti.

Il libro è corredato di documenti, di disegni, di fotografie, di elenchi di caduti, feriti, dispersi, di cui altrimenti si sarebbe perduta la memoria. La narrazione procede vivace, svelta, alle volte pervasa di un senso di melanconia, alle volte soffusa di poesia, talora di un senso tragico, come tragiche sono le vicende che questi prodi dovettero sopportare tra il freddo che mutilava i loro arti, la fame che li straziava, le ferite che li uccidevano. Scene tremende che lasciano nell'animo un solco di orrore e di pietà. Dopo tanto dolore, il libro si chiude con un episodio gentile: una piccola russa che ritornò insieme agli Alpini divenne infermiera della C. R. I. e si convertì al cattolicesimo. Per quella festa d'anima il nostro Autore Le rivolge una delicatissima poesia.

« ... quando più cruda l'ambascia ci preme e smarriti cerchiamo la tregua al dolore che fascia il mondo, da Lui solo abbiamo la pace, che mai non ci lascia.

La pace che mai ci abbandona: neanche in quest'urlo bestiale di umano dolore, che assale il mondo, perchè non ragiona di pace: in quest'ora del male, Tanuska, pure Egli dona un cuore che tutto perdona, la notte del Santo Natale. È Tu, fatta in Lui nuova grazia e anima nuova, Suo fiore d'esilio, mentr'Egli ti sazia al bianco convivio, di cuore invoca al mondo, che strazia e ignora il tuo semplice cuore ».

NINA DEL SOGLIO SANTANERA dei Nobili GRINI - *Novelle* - Tipografia Del Bianco - Udine, 1969.

Il dottor Giuseppe Santanera di Villasantina (Udine) ci ha inviato in omaggio questa pubblicazione che raccoglie alcune novelle scritte da sua madre, discendente in linea diretta dall'antica famiglia feltrina dei Grini (entrati in Feltre ai tempi di Carlo Magno, passati nel IV secolo a Belluno). Sono novelle del buon tempo antico, soffuse di poesia, di rimpianto per un mondo ormai perduto: tipi, macchiette, vicende e costumi di un ambiente provinciale, rese con acuto spirito di osservazione, talvolta con un pizzico di umorismo, sempre in forma vivace e garbata.

**Dieci anni di devozione
alla Madonna del Piave
la protettrice
di tutti i Combattenti**



La devozione alla storica Madonna, confermata a suo tempo con un decreto di Mons. Bortignon, Vescovo di Padova, data ormai da dieci anni. La monografia stilata dal prof. Giuseppe Biasuz servì a diffonderne il culto e Papa Giovanni XXIII volle onorarla col magnifico dono di una preziosa pianeta, mentre Mons. Santagiuliana esaltò la Divina Signora del sacro fiume della Patria con un inno ispirato. Singolari visite in questi anni quelle di Mons. Vittorio Bartocetti segretario del Supremo Tribunale della Segnatura Apostolica e di Mons. Giuseppe Del Ton segretario delle Lettere Latine di Sua Santità, i quali donarono per la Chiesa di Caorera due Ceri Papali. Un riconoscimento speciale giunse pure dal Ministero degli Interni, che autorizzò il Comitato Permanente a formare un Museo storico della guerra 1915-1918. Ai piedi della Madonna

si prostrarono ex combattenti ungheresi, uno dei quali fu Capitano sul Piave durante il primo conflitto mondiale.

Numerosi i Generali, i Colonnelli, gli Ufficiali italiani e le Autorità civili che le fecero filiale omaggio. Il glorioso nome della Madonna del Piave è conosciuto ormai non solo in Italia, ma anche all'Estero, in Francia, in Svizzera, in Belgio, in Germania, in Ungheria, nell'Africa del Nord, negli Stati Uniti d'America, in Argentina ed in Australia, ovunque si trovano i nostri emigrati.

La sua festività annuale, che cade al 15 agosto, vede allargarsi sempre più la massa dei fedeli, che giungono da ogni dove ed assistono alla riconsacrazione delle acque del Piave in memoria di tutti i Caduti ed alla preghiera per la Pace. Il cinquantenario della vittoria di Vittorio Veneto fu particolarmente solennizzato ed il Museo si è arricchito di pregevoli cimeli come una barca con travi, ancore, catene, grappe, pale, targhe con la quale gli austriaci traghettavano il Piave; una carta topografica della zona di combattimento nel 1918 e poi molti pezzi della moneta battuta durante l'occupazione dall'Austria fra cui un biglietto della banca tedesca di ben 10 miliardi di marchi!

Il compianto Presidente del Comitato permanente della Madonna, conte Giambattista Bovio, tanto benemerito è stato sostituito, con voto unanime, dall'on. dott. Giuseppe Riva, che ha suo prezioso collaboratore il parroco don Antonio Pavan, cui tanto si deve per lo stesso diffondersi del culto della Madonna di tutti i combattenti e della Pace.

Il 15 agosto è vicino ed il programma celebrativo risulta come segue:

ore 6 prima s. Messa;

ore 8 seconda s. Messa;

ore 10 terza s. Messa al campo con la partecipazione delle Autorità Civili e Militari, dei combattenti, dei pellegrini, dei turisti e delle genti venete. Conferimento della Medaglia in bronzo della Madonna del Piave a 15 personalità, fra cui una al gonfalone dell'eroico Comune di Quero. Quindi solenne processione fino a Marziai e lancio di corone e di fiori nelle acque del sacro fiume in omaggio a tutti i Caduti;

ore 20 quarta s. Messa a Marziai e ritorno a Caorera con la gloriosa Madonna e fiaccolata.

Presenzierà alla cerimonia un Picchetto Armato di Alpini e presterà servizio la Fanfara del 7° Reggimento Alpini di Belluno.

Nelle ore libere visita gratuita al Museo storico della Madonna del Piave a Caorera.

I FELTRINI A PAVIA SULLA TOMBA DEL B. BERNARDINO

Nei giorni 20 - 21 settembre p. v., si svolgerà, per iniziativa della Diocesi, un solenne pellegrinaggio dei Feltrini sulla tomba del Beato Bernardino Tomitano, nella basilica di S. Maria del Carmine a Pavia. In quella città, infatti, è morto, il 28 settembre 1494, a 55 anni, il nostro Beato. Il suo corpo è stato sepolto, con grande concorso di Autorità e di popolo, chiuso in un'urna di cristallo, in una cappella laterale. Sulla tomba fu eretto un altare e sulla parte dietro l'altare è stata posta una tela del pittore Faruffini, (1859) che rappresenta il B. Bernardino che distribuisce il pane ai poveri durante una carestia. Più volte i Feltrini hanno tentato di riavere le preziose spoglie, ma solo nel 1837 poterono avere, Reliquia insigne, un braccio del loro Santo concittadino, che fu



La facciata della Basilica del Carmine. - « Il rosso del Carmine è più vermiglio e, nella luce dei tramonti, quasi divampa in una accensione che abbaglia . . . » (*Ada Negri*).

traslato a Feltre con grandi manifestazioni di entusiasmo descritteci dalla stampa del tempo.

Ma i feltrini si sentono ancora sempre vicini alla tomba del loro Beato e di tanto in tanto anelano di visitarla e di prostrarsi davanti ad essa in preghiera.

Così quest'anno, con a capo il Vescovo, Mons. Muccin, stanno preparandosi ad un pellegrinaggio che avrà il suo culmine nella s. Messa celebrata dal Presule, domenica 21 settembre, alle ore 10,30, nella suggestiva basilica del Carmine, di cui la poetessa Ada Negri, pavese di nascita, scrisse: « Il rosso del Carmine è più vermiglio e, nella luce dei tramonti, quasi divampa in una accensione che abbaglia ... ».

Ecco il programma del pellegrinaggio:

Sabato 20 settembre:

ore 13.30 partenza in torpedone da Feltre, Piazza Isola, via Bassano, Vicenza, Verona, Brescia, Sotto il Monte, (omaggio alla Casa Natale di Papa Giovanni XXIII), Milano. Pernottamento a Milano.

Domenica 21 settembre:

ore 8.30 partenza da Milano per Pavia; visita turistica della città;

ore 10.30 s. Messa celebrata dal Vescovo Mons. Muccin, nella Basilica del Carmine e visita alla tomba del Beato Bernardino Tomitano.

Nel pomeriggio rientro a Feltre con arrivo previsto per le ore 21.

Le prenotazioni si accettano fin d'ora presso l'Opera Diocesana Pellegrinaggi in Feltre, via Bacchiglione tel. n. 3025 o presso l'Ufficio della POA in via Vecellio.

Appuntamenti d'estate

Durante i mesi di agosto e di settembre a Feltre e nei vari centri della zona, che vanno sempre più attrezzandosi ad indirizzo ricettivo allo scopo di richiamare turisti e villeggianti, sotto gli auspici della Azienda Autonoma di Soggiorno di Feltre e Pedavena, sono stati programmati numerosi appuntamenti.

Ecco in succinto i principali:

MESE DI AGOSTO:

Dal 18 al 24 agosto presso lo stadio della Birreria Luciani a Pedavena, organizzato dal Circolo Tennis locale, torneo nazionale di tennis di seconda e terza categoria;

27 agosto « serata teatrale all'aperto » preparata dal Patronato Vittorino da Feltre, nell'omonimo Istituto in quartiere Port'Oria;

31 agosto « Fiera degli uccelli » presso il Parco della Birreria Luciani con concorso di canto per uccelli silvani e di voliera, mostra di soggetti per uccellanda, di canarini, ibridi, esotici, mercato uccelli, gabbie e accessori.

MESE DI SETTEMBRE:

7 settembre, organizzata dall'Automobile Club di Belluno, corsa automobilistica di velocità in salita per il « Gran Premio della Montagna » sul percorso Pedavena - Passo di Croce d'Aune.

13-14 settembre, preparata dal Circolo Filatelico Feltrino presso le sale del Seminario, « mostra filatelica a soggetto libero ».

28 settembre « convegno triveneto dei dirigenti delle sezioni della Associazione Nazionale Alpini », con cerimonie in Palazzo Comunale ed in Piazza Maggiore e rancio nel ristorante della Birreria Pedavena.

A data da destinarsi: « caccia al tesoro » organizzata dal Circolo Universitario feltrino e « concorso di pittura ex tempore per giovani » organizzato nelle sale del Palazzo Tomitano dall'Azienda Autonoma di Soggiorno e Turismo.

(L'alta via n. 1, come è noto, segue un itinerario più settentrionale e collega la Val Pusteria con la valle del Piave, da Braies a Belluno).

Questo, nei dettagli, il percorso dell'Alta via n. 2 con i tempi, naturalmente approssimativi di percorrenza dei singoli tratti: La partenza da *Bressanone* può avvenire con funivia fino a Valcroce. *Valcroce* - Rif. Plose con cabinovia, oppure a piedi (ore 1-1.30). *Rif. Plose* - Forc. della Putia - Rif. Genova (ore 5-6). *Rif. Genova* - Forc. della Roa - Forc. de Sielles - Rif. Puez (ore 6-7). (Variante: Rif. Genova - Sent. delle Odle - Rif. Malga Brogles - Forc. Pana - *Rif. Firenze* - Forc. de Sielles - Rif. Puez). *Rif. Puez* - Forc. Ciampai - Passo Cir - Passo Gardena (ore 2.30-3).

Passo Gardena - Val Setus - Rif. Cavazza al Pisciadù (ore 1.30-2). (Variante per la « ferrata della Tridentina », per esperti). *Rif. Pisciadù* - Rif. Boè (ore 3). (Dal Rif. Boè facile salita al Piz Boè). *Rif. Boè* - Forc. Pordoi - Passo Pordoi (ore 1).

Passo Pordoi - Vial del Pan - Rif. Castiglioni alla Marmolada (ore 3-3.30). *Rif. Castiglioni* - Forc. Marmolada - Rif. Contrin (ore 5-6; ore 3-3.30 se si sale in seggiovia al Pian dei Fiacconi). (Variante: dalla Forc. Marmolada salita alla Punta Penia per via ferrata - per esperti). *Rif. Contrin* - Passo Ombretta (Bivacco Dal Bianco) - Rif. Falier (ore 3). (Variante: se si vuole evitare il ghiacciaio della Marmolada, dal Rif. Castiglioni a Malga Ciapèla, con possibile salita in funivia alla Punta Rocca, poi al Rif. Falier). *Rif. Falier* - Forcarossa - Fuchiade - Passo San Pellegrino (ore 4.30-5). (Variante, più breve ma meno interessante: Rif. Contrin - Passo delle Cirelle - Passo S. Pellegrino (ore 4).

Passo S. Pellegrino - Forc. Pradazzo - Passo Valles (ore 2.30-3).

Passo Valles - Forc. Venegia - Passo Venegiotta - Rif. Volpi al Mulaz (ore 3-3.30). *Rif. Volpi* - Sent. delle Farangole (attrezzato) - Rif. Pedrotti alla Rosetta (ore 4).

Rif. Pedrotti - Passo di Ball - Rif. Pradidali (ore 2). (Variante: Rif. Pedrotti, Altopiano delle Pale, Cima della Fradusta - Rif. Pradidali; sconsigliabile se c'è nebbia o maltempo).

Rif. Pradidali - Passo delle Lede - Bivacco Minanzio - Rif. Treviso in V. Canali (ore 4-5).

Rif. Treviso - Forc. d'Altro - Passo Cereda (ore 4-4.30). (Variante più facile: Rif. Treviso - Rif. Cant del Gal - Passo Cereda).

Passo Cereda - Mattiuzzi - Sent. dell'Intaiada - Forc. Comedon - Biv. Feltre (ore 4-5).

Biv. Feltre - Passo Alvis - Biv. Boz (ore 2.30-3).

Biv. Boz - Passo Finestra - Passo Le Vette Grandi - Rif. Dal Piaz (ore 4-5). (Variante: volendo evitare il Biv. Boz, direttamente da Passo Alvis a Passo Finestra).

Rif. Dal Piaz - *Passo Croce d'Aune* (ore 1.30-2) - Dal Passo al Monte Avena (ore 1.1,30) e discesa a Pedavena (ore 0.45-1).

Da *Pedavena* con autobus a Feltre, punto terminale dell'Alta via.

BANCA CATTOLICA DEL VENETO

Capitale sociale e riserve : L. 6 MILIARDI

Mezzi amministrativi : L. 300 MILIARDI

Istituto di Credito
con 159 sedi e filiali
nella regione
al Vostro servizio
per tutte le operazioni
di
BANCA - CAMBIO - BORSA

a BELLUNO : Piazza Vitt. Em. - Tel. 21.74 (3 linee urbane)

Filiali in Provincia: **AGORDO - AURONZO - CALALZO - FELTRE -
LONGARONE - LOZZO - PIEVE CAD. - PONTE
NELLE ALPI - PUOS D'ALPAGO - S. STEFANO
DI CADORE - S. VITO DI CADORE**

**BANCA AGENTE
PER IL COMMERCIO DEI CAMBI**

**ISTITUTO ABILITATO
ALL'ESERCIZIO DIRETTO DEL
CREDITO AGRARIO**